

IL CARLINO

Rotocalco del liceo Carlo Porta di Monza

Aprile 2020

The
Corona-Team



Copertina a cura di Irene Rovelli

LO SPIEGONE DEL LEVANTONE

di Dario Levantino

Esistono versi che dalla notte dei tempi appartengono a buon diritto alla nostra identità. Sono versi potenti, dall'armonia perfetta, paradigmatici, che sintetizzano in poche sillabe un secolo, un uomo, il tormento dell'amore, o la traccia di una cultura ormai scomparsa eppure vivida.

Un cieco – forse di Chio, forse di Smirne, forse mai esistito – cominciava la sua storia con uno di questi versi straordinari, per l'appunto, poi tradotto da Vincenzo Monti, *Cantami, o diva, del pelide Achille*. Ed è impressionante come versi di questa sorta - lontani, antiquati, forse addirittura stantii - siano di un'attualità sconvolgente. Così come è sconvolgente il fatto che per generazioni li abbiamo recitati, ignari della loro natura profetica.

Pochi versi dopo il famoso *Cantami, o diva, del pelide Achille*, infatti, l'Omero dell'Iliade ci racconta una terribile pestilenza che Apollo fa scoppiare presso l'accampamento degli Achei, a causa dell'atteggiamento sleale di Agamennone contro un suo sacerdote. Muoiono i soldati, muoiono i cani, muore pure la speranza.

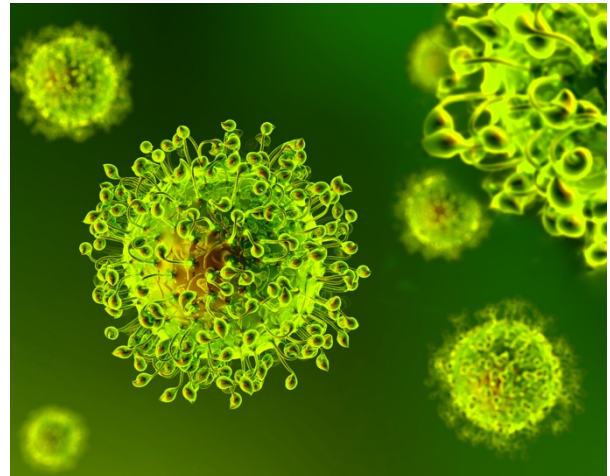


Sarebbe superfluo e inutile sottolineare l'analogia tra quei versi e i fatti dei nostri giorni, l'unica differenza è che nessuno parrebbe avere offeso Crise!

È la notte del 21 febbraio, un venerdì di tardo inverno. L'Italia dorme, le valigie per le vacanze di carnevale sono già pronte in corridoio, ma al nostro risveglio le principali testate giornalistiche titolano in maniera certo apocalittica, ma non a torto: Italia infetta.

Poche settimane di indugi e tentennamenti, poi la mossa inevitabile: Italia chiusa.

Ci siamo così ritrovati protagonisti di un romanzo distopico eppure reale: coprifuoco, mascherine, assalti ai supermercati, fuga dei lavoratori da nord a sud, feste di laurea clandestine, appelli alla nazione, esercito nelle città, blindati che scortano le salme dei defunti, terapie intensive al collasso, carceri in rivolta.



È la moderna guerra, non grave quanto quelle del XX secolo, in termini di vittime, ma più beffarda delle guerre che studiamo nei libri di storia, poiché combattuta contro un nemico dal volto invisibile. Ad oggi i casi di coronavirus in Italia sono centotrentamila, le vittime sono più di sedicimila; per intenderci, più dei soldati morti durante la battaglia di Caporetto. Oltralpe, ma anche oltreoceano, la situazione non è molto diversa, tutti combattono la stessa guerra, se non è un mal comune mezzo gaudio, poco ci manca.



E proprio come succede in guerra, è in questa fase di disorientamento, incertezza e paura che il popolo si è unito. Tutti quanti ci

siamo commossi all'inno nazionale cantato dai balconi alle diciotto; siamo rimasti col fiato sospeso quando Mattarella il 27 marzo ha rivolto un discorso di speranza alla nazione; abbiamo pianto i nostri morti e pregato con Papa Francesco in una piazza San Pietro deserta e spettrale. Per un attimo abbiamo ci siamo dimenticati delle beghe della politica interna.



Una cosa è certa: quando tutto sarà finito, nulla sarà come prima. A partire dalla politica estera – dove abbiamo raccolto da una parte toni freddi e duri dai partner europei, e dall'altra solidarietà di paesi che abbiamo sempre sottovalutato (vedi Cuba e Albania) – passando dal sistema sanitario, che sicuramente dovrà essere rivisto, per arrivare alla nostra amata o odiata scuola.

Siamo stati i primi a chiudere e saremo gli ultimi a riaprire. E la risposta messa in campo dalla nostra comunità è stata ed è – al di là dei malpancisti e dei singoli e comprensibili ritardi – straordinaria. Le lezioni online, che di certo non possono supplire alla bellezza e all'efficacia di quelle in classe, stanno tenendo in piedi il nostro comparto e sono ormai più di una realtà, al punto che, con ogni probabilità, gli esami di Stato saranno svolti in questa modalità, anche se il nostro ministro Azzolina ancora non lo ha comunicato ufficialmente.

Quando tutto sarà finito, sarà il caso anche di rivedere i nostri stili di vita, sarà il caso anche di pensare ad uno sviluppo economico meno impattante sulla Terra che pure ci ospita, perché – è opinione di qualcuno – non è un caso che il virus si diffonda maggiormente e sia più letale nelle città più inquinate e globalizzate.

Quando tutto sarà finito, torneranno i salottisti a fare della sana dietrologia, tornerà

a dilaniarsi la politica interna, sarà la volta persino dei complottisti che ci spiegheranno che il virus è stato creato da BrianzaAcque per lucrare sui consumi delle persone che si lavano le mani più frequentemente.



Nel frattempo rifacciamoci gli occhi con la natura che si rimpossessa delle città. È notizia di pochi giorni fa: a Cagliari sono tornati i delfini, a Venezia i pesci, e nella nostra Monza una gang pericolosissima di papere ha assaltato a zampa armata via Carlo Alberto!

NORD EUROPA VS SUD EUROPA: IL COVID-19 METTE IN CRISI L'UNIONE

di Caterina Meregalli

L'emergenza globale Coronavirus si è dimostrata cagione di una moltitudine di effetti collaterali, anche imprevedibili. Stiamo parlando, ad esempio, del caso eclatante dell'Ue, che attualmente si trova a dover affrontare una situazione caratterizzata da divisione e indecisione.

Lo scorso 27 marzo, alla fine di un vertice europeo durato 6 ore, Ursula Von Der Leyen ha prorogato di altri 15 giorni la presentazione delle proposte avanzate dai singoli Stati

europei. Ma qual è la ragione di questa “non decisione”?



Attualmente, a causa dell'imminente crisi finanziaria post-epidemia, l'Europa si vede nettamente suddivisa in due schieramenti opposti. Da un lato, il fronte Sud – costituito da Italia, Spagna, Francia, Portogallo, Irlanda, Belgio, Grecia, Lussemburgo e Slovenia – chiede l'emissione dei così chiamati “Eurobonds” (“Coronabonds”, per l'occasione). Si tratta di buoni emessi dai singoli stati dell'Unione, ma di cui è corresponsabile tutta l'UE, che consisterebbero un prestito da parte di terzi (tra questi, la Banca Centrale Europea). Se uno Stato non dovesse riuscire a ripagare il proprio debito – contratto, appunto, tramite l'emissione di Eurobond – non sarebbe nei guai, perché si occuperebbero di saldarlo gli altri Paesi.



Dall'altro lato, Germania, Austria, Olanda e Finlandia danno voce al fronte Nord, con la proposta di riutilizzare il Mes (Meccanismo Europeo di Stabilità, anche detto Fondo Salva-Stati). Si fa riferimento al fondo finanziario europeo, di cui la Germania è il maggior contributore, istituito nel 2012 e che già nel 2015 aveva salvato (aveva salvato?) la Grecia dal fallimento. Il Mes, a differenza dei

Coronabonds, prevede rigide condizioni in cambio del prestito a livello di tagli al deficit del Paese fruitore.

Giuseppe Conte e Pedro Sanchez sono i principali sostenitori della strategia Eurobond. Il Primo Ministro italiano ha affermato in un'intervista alla Tv tedesca Ard che “non stiamo parlando di uno shock asimmetrico”, poiché “non sarà un solo Paese ad avere problemi finanziari”, come avvenne nel caso della Grecia, o prima ancora, dell'Italia. Dichiara, inoltre, che “l'Europa non può pensare di ricorrere a strumenti ideati in altri tempi e con regole vecchie e superate”. Lo stesso concetto viene ribadito dallo scrittore Alessandro Baricco, che dichiara: “capite perché in questo momento capiamo poco, faticiamo molto, ci smarriamo facilmente? Ci hanno sfidato a un videogame, e noi abbiamo mandato a combattere degli scacchisti”. Conte ricorda anche che ciascun Paese, in primo luogo l'Italia, continuerà responsabilmente a rispondere del proprio debito pubblico.

Angela Merkel, invece, è a capo dello schieramento a favore del Mes, ed è affiancata dal presidente della Banca Centrale Tedesca, il quale afferma che creare Eurobonds equivale a dare la propria carta di credito ad un'altra persona perdendo allo stesso tempo il controllo delle spese. In altre parole, gli Stati più virtuosi dovrebbero accollarsi un onere aggiuntivo, in termini del costo del debito, a sostegno degli Stati meno virtuosi.



Mentre a Bruxelles sono in corso summit volti, si spera, a prendere una strada comune che sia “coesa, coordinata e vigorosa”, come

vorrebbe il Governo Conte, il popolo italiano si trova ancora nella fase acuta dell'epidemia da Covid-19.

Ad oggi si contano più di 130.000 casi di Coronavirus e un triste totale di oltre 15.000 vittime.

Tutti si chiedono quanto ancora durerà questo periodo di stallo nazionale, e l'unica risposta probabile trovata fino ad ora risiede nelle statistiche elaborate da Silvia Merler, *head of Research di Algebris Policy & Research Forum*.

Merler mette a confronto tramite un grafico il percorso attraversato fino ad oggi dalla regione cinese di Wuhan e quello invece che ha distinto il nostro Paese. Paragonare le due zone geografiche è infatti possibile poiché si parla in entrambi i casi di una popolazione totale pari a circa 60 milioni di abitanti. La differenza sostanziale però è che in Cina le misure di contenimento sono state introdotte a sette giorni dall'inizio dell'epidemia, in Italia invece al sedicesimo giorno. Ne consegue quindi che con ogni probabilità in Italia il Covid-19 avrà bisogno di più tempo per spegnersi. Quando a Wuhan, sei sono state le settimane di "lockdown", per il nostro paese, che si trova attualmente alla fine della quinta settimana e in piena fase acuta, forse ce ne vorranno il doppio.



Non ci resta che confidare nella professionalità dei nostri scienziati e nel buon senso del nostro governo, il quale ha dato valore prioritario alla salute dei cittadini. Ma non solo. Lasciamoci toccare dalla speranza che la nostra Europa non si dimentichi dell'importanza radicale del valore della cooperazione e della solidarietà, soprattutto in questo momento di incertezza e smarrimento di rilevanza epocale, che verrà scritto sui libri di storia.

AMORE E PSICHE ALLA RICERCA DI SÉ STESSI IN QUARANTENA

di Arianna D'Erasmus

“Amare sé stessi è l'inizio di una storia d'amore lunga tutta una vita”.

Oscar Wilde sapeva molto bene quello che diceva. Ha combattuto contro il mondo intero per mantenere integra la sua vera natura.



È ormai un mese che continuiamo a fissare sempre le stesse mura. Un mese in cui la convivenza familiare sta diventando peggio di un girone infernale dantesco, eppure stiamo riscoprendo nuovi piaceri mai trovati prima. Un mese di solitudine, di noia, di stanchezza. Tante volte ci siamo ritrovati a piangere senza motivi. Ad arrabbiarci e innervosirci per nulla. Oppure siamo completamente privi di emozioni, apatici e svogliati.

All'inizio questa condizione mi pesava molto. Non sapevo come trascorrere le mie giornate (escluse le videolezioni) non avevo idea di come mettere a frutto i minuti interminabili che scorrevano sullo schermo del telefono. Mi ritrovavo costantemente sui social, su whatsapp, in attesa che qualcuno mi dicesse qualcosa o mi facesse sentire meno

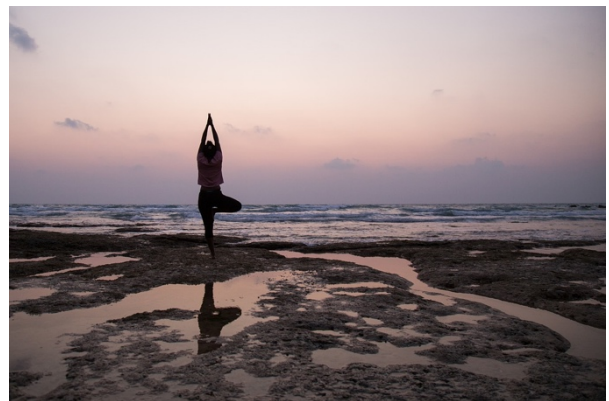
sola. Questa condizione non ha portato a nulla di buono ovviamente, e dopo una enorme litigata mai avuta prima, mi sono data una scrollata. Penso che quella discussione sia servita un po' per farmi sbattere la testa, alzarla e darmi una svegliata. Ero intorpidita, con gli occhi semiaperti. E allora ho deciso di cogliere l'opportunità che queste giornate mi stanno dando: riscoprire me stessa.



Chi sono? Cosa mi piace? E ho iniziato a perdonarmi una parte di quegli errori che ancora scavavano una fossa infinita dentro di me. Ho iniziato a conoscermi, come se stessi uscendo ad un primo appuntamento con colui che tanto mi piace. Perché quando ti piace una persona fai così no? Sei un po' timid*, ma in fondo vorresti solo annullare il mondo intorno a voi e conoscerlo* in ogni minima sfaccettatura. Ho iniziato a meditare, ad ascoltare il mio respiro, ad ascoltare le mie emozioni, tutte le emozioni. Ho iniziato a svegliarmi presto e fare esercizi per mantenere il mio corpo vivo, scrivere qualsiasi cosa mi passasse per la testa, leggere quegli innumerevoli libri che ho dovuto abbandonare per dedicarmi alle solite letture scolastiche obbligate, documentarmi su qualsiasi cosa stuzzicasse la mia curiosità. Ho iniziato a *sentirmi*.

E penso non ci sia cosa più bella che svegliarsi al mattino (sempre un po' scazzati,

perché altrimenti siete Wonder Woman, e scommetto che anche lei si svegliava così) e provare a conoscersi sempre di più ogni minuto, ogni giorno. Parlarsi ad alta voce, scorrere i propri pensieri come se fosse la galleria del telefono e percepire tutto il flusso che vi attraversa. Perché un'altra cosa che ho imparato in questo mese, anche se pare scontata, sentita e risentita, trita e ritrita, quasi troppo favolistica e lontana dal reale modo in cui vanno le cose, è che per amare gli altri bisogna prima aver imparato ad amare sé stessi.



Quanto è insopportabile questa frase? Ma quanto è vera? Purtroppo non me ne sono mai resa conto per davvero prima di questa quarantena, e consiglio vivamente a tutti voi di capirlo il prima possibile, per chi non ci è ancora arrivato (e sì, parlo anche a tutti i coloro che sono convinti e che sanno di amare se stessi e di volersi bene, ma le loro azioni e i loro modi di agire portano a tutt'altro, so bene come ci si sente). Per imparare ad amarsi, bisogna circondarsi di amore, quindi quale miglior modo per coccolarsi, conoscersi, perdonarsi?

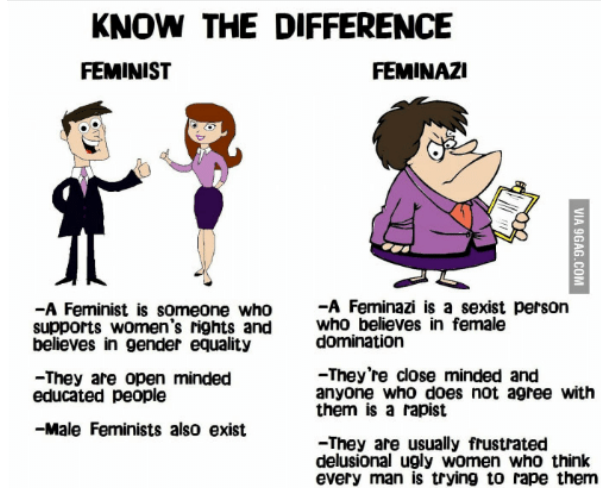
E quindi è questo il mio consiglio del mese e per questa quarantena. Fermare il mondo che gira troppo velocemente a volte e che non ci dà il tempo per capire effettivamente quello che stiamo vivendo e prenderci per mano. Finalmente abbiamo l'occasione per imparare ad amare chi ci starà affianco per tutta la vita: noi stessi!

ESSERE DONNA: COMPLICATO SIA IERI CHE OGGI

di Rummelin Clara

“Femminismo non è una parola oscena. Penso soltanto che le donne appartengano alla popolazione umana con gli stessi diritti di chiunque altro.” Cyndi Lauper.

Con questa citazione vorrei iniziare a parlare della conferenza tenuta in inglese dal docente Alessandro Gualtieri il 21 febbraio 2020. Il relatore, appassionato di storia, ha deciso di trattare con i ragazzi delle quinte del nostro liceo il ruolo delle donne durante la prima guerra mondiale.



Gli anni 1914-1918 sono ricordati come terribili e crudeli, perché l'attenzione è solitamente focalizzata sulle vicende legate ai fronti di battaglia. Ci si dimentica però che lo scoppio del conflitto mondiale ha avuto anche dei risvolti positivi: per molte donne ha rappresentato la prima occasione di uscire dal micro-universo casalingo e di ricevere uno stipendio. Moltissime hanno dato il loro contributo, servendo come infermiere al fronte, producendo munizioni in fabbrica rischiando la vita a contatto con sostanze tossiche, guidando i mezzi pubblici o diventando poliziotte. Per la prima volta nella storia si organizzarono tornei di calcio femminili, le donne iniziarono a fumare in spazi pubblici e ad indossare pantaloni.

Ovviamente non è stato tutto così semplice. Molte donne erano oggetto di

scherno da parte degli uomini rimasti in città, che disprezzavano il loro tentativo di operare nella società. Per molti risultava per esempio assurdo, quasi mortale salire su un tram guidato da una donna. Andando a vedere gli archivi di ATM di Milano si è poi però notato che il numero di incidenti di quel periodo era calato in maniera notevole. Questo purtroppo non basta ad eliminare i pregiudizi.



Ancora oggi si sente troppo spesso il proverbio “donna al volante, pericolo costante”. Questo per dire che di strada per arrivare alla piena parità dei diritti, ne abbiamo ancora molta da percorrere. Credo però che ai giorni nostri la parola “femminismo” sia spesso mal interpretata. C'è molta confusione intorno a questo termine, perché nessuno si è mai fermato ad approfondirne la storia. Si è passati da un movimento politico inglese che chiedeva il diritto di voto per le donne a proteste femministe con cartelloni che mostrano slogan quali “I'm a proud slut” (Sono una fiera prostituta). Si è fatto un grande miscuglio tra la lotta per l'accettazione della propria immagine, la questione delle violenze sessuali e il femminismo. Per chi non lo sapesse,

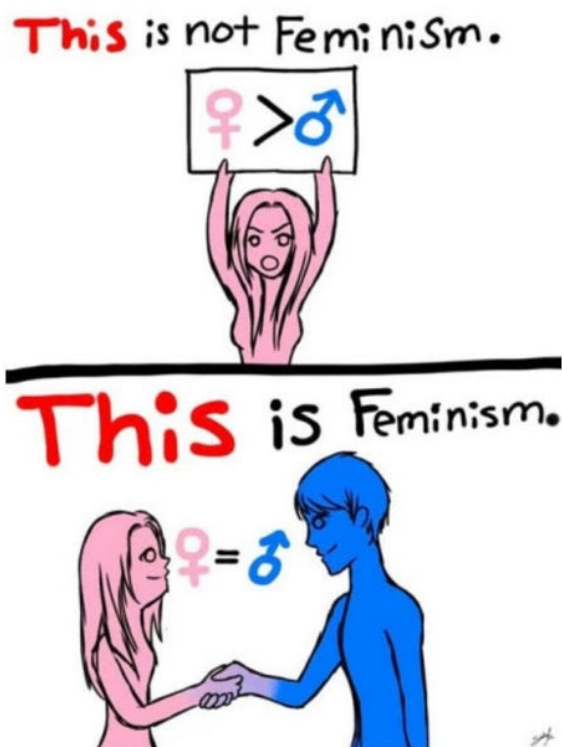
quest'ultimo consiste nella convinzione che tutte le ingiustizie nei confronti del gentil sesso siano colpa del patriarcato e chiunque abbia un'opinione diversa è un maschilista o uno stupratore. Come Gualtieri ha detto "ogni forma di estremismo è errata". Chi esorta le donne al potere per sconfiggere la figura dell'uomo dominatore sbaglia. Nella storia sono dimenticate le poche donne che sono riuscite a unire femminismo e pacifismo. Un esempio citato anche durante la conferenza è quello di Vera Brittain, un'infermiera che servì il fronte inglese durante la grande guerra. A differenza di molte altre sue colleghe, Vera decise di prestare soccorso anche ai prigionieri tedeschi nemici. Fu una delle prime a protestare contro i bombardamenti in Europa contro i tedeschi, perché secondo lei non aveva senso ed era ingiusto far pagare ai civili le colpe di qualcosa più grande di loro.



Ci sono poi numerosi esempi di donne che con educazione e tranquillità lottano ancora oggi per l'emancipazione femminile. Durante la celebrazione degli Oscar 2020 ci sono state molte note stridenti: durante le nomination ci sono state delle "esclusioni eclatanti". Sono stati dimenticati molti professionisti di colore e le donne. Ad esempio, nessuna donna è stata nominata per l'Oscar "Miglior regista", categoria in cui spicca invece una cinquina tutta al maschile. E tutto questo nonostante il successo di critica ottenuto da Greta Gerwig per il suo adattamento di Piccole donne,

quello di Lulu Wang per Una bugia buona, e quello di Lorene Scafaria per Hustlers.

Il sessismo dell'Academy è un problema che si ripresenta ogni anno. Ma durante questa 92esima edizione non si è voluto lasciar perdere. L'attrice Natalia Portman ha deciso di farsi cucire sul suo abito di Dior i nomi delle tre donne prima citate e di altre, che "non sono minimamente state riconosciute per il loro lavoro".



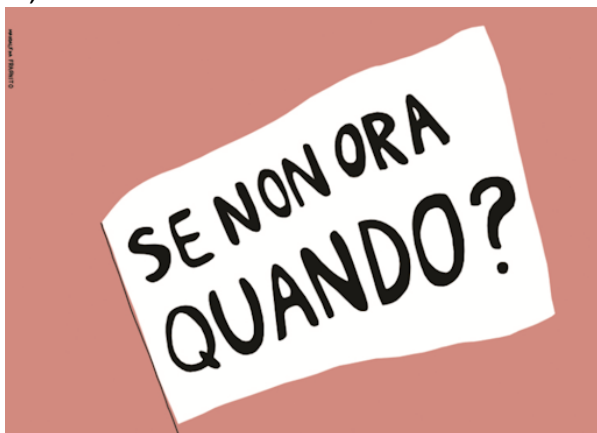
Di casi simili se ne possono trovare infiniti. Ciò che non capisco è come mai la parola femminismo sia diventata così scomoda e proibita, quando ciò che sta dietro a questo termine è una teoria che aspira alla parità dei sessi nella politica, nell'economia e nella società. Purtroppo nessun Paese al mondo può dire di aver raggiunto una parità di genere, perché in nessuna nazione tutte le donne possono aspettarsi di ricevere gli stessi diritti umani degli uomini. All'interno dello stesso Parlamento europeo le "quote rosa", ossia il numero di donne presenti, sfiora il 36%.

Non voglio però essere limitativa e parlare solamente del sesso femminile. La parità di genere è un problema che riguarda anche gli uomini, perché anche loro, per quanto poco lo

ammettano, sono rinchiusi in stereotipi maschili. Quando però si riesce a liberarsene, le cose cambiano anche per noi donne. Se gli uomini non devono assumere un ruolo aggressivo e dominatore per essere accettati, le donne non dovranno essere accondiscendenti e controllate. Come possiamo dunque aspettarci di cambiare il mondo se soltanto metà di esso è coinvolto in questa svolta? Ciò che ogni donna può fare è cercare di parlare con gli uomini contemporanei, senza citare grandi testi letterari, usando semplici parole. Il confronto e il rispetto sono gli strumenti più utili ed efficaci a nostra disposizione. Perché se al contrario sia uomini che donne dovessero rinunciare ad un confronto costruttivo, e rimanessero passivi nei loro ruoli predefiniti, ci vorrebbe molto più tempo per far sì che ad esempio una donna possa essere apprezzata e valorizzata quanto un uomo nel suo lavoro. Non è lasciando entrare gratis le ragazze in discoteca, o proponendo loro sconti per giocare a bowling, il modo corretto per farle sentire emancipate.

Penso in realtà che ci siano nella nostra società molti femministi per così dire "inconsapevoli". Mi riferisco a tutti coloro che credono davvero nella parità dei sessi e si rifiutano di accettare che uomini e donne abbiano ruoli diversi e stabiliti dalla società.

Quando ci si presenta l'occasione di dire qualcosa, diciamolo apertamente perché, come ha detto Emma Watson durante il suo discorso all'Onu, "se non ora, quando? Se non io, chi?"



#PENNE FATTE IN CASA

di Dario Levantino

Serena Aliprandi è stata un'alunna della nostra scuola, si è diplomata l'anno scorso. E io ho avuto l'onore di averla sotto la mia egida.

È brava, è bella, ha talento, ha carattere da vendere. Ed è una penna abilissima!

Quando correggevo i suoi temi, restavo sempre turbato dalle sue capacità che non mi sembravano affatto quelle di una studentessa, così un giorno – lo ricordo come fosse ieri – sulle scale le ho detto *Ehi ma tu perché non scrivi un libro?* E lei mi ha preso in parola!

Per questo motivo, e per tanti altri che ora qui non voglio elencare, segnalo l'uscita del suo secondo romanzo, in attesa di invitarla nel nostro liceo per intervistarla, *Love isn't weakness*, secondo volume della saga TWD.

Il primo romanzo, *The wolf's den*, distribuito da Amazon, ha raccolto giudizi positivi dalla critica e dai lettori.



Manhattan, New York City.

È passato un anno e qualche mese da quando Faith ha finito di scrivere il suo romanzo sulle tegole di un tetto, che le ha preso tutto per poi ridarle il doppio. Ed è trascorso un anno esatto dalla nascita di un'altra vita, quella di Mackenzie, sua figlia.

Faith è cresciuta, e crede di aver fatto pace con il suo passato, di essere andata avanti, eppure ha lasciato chiuse fuori un'innumerabile quantità di cose che col tempo ha finto di accettare: cose che decidono improvvisamente di ripiombare davanti senza neanche bussare.

Perché alle volte succede che credi di sapere la verità quando in realtà non ti sei fatto tutte le domande, mentre altre volte neanche avere tutte le risposte è la soluzione, perché può capitare che tu abbia semplicemente sbagliato la domanda a cui rispondere.



«Mi innamorai di ogni piccolo sprazzo di quella vita che avevo vissuto prima di lui, prima di me. Mi innamorai del respiro che prendiamo senza accorgercene, quante cose potremmo amare immensamente se solo ci accorgessimo della pienezza che si portano dietro?»

Tutto ciò che sai – o credi di sapere – può essere messo in dubbio, e spesso basta un secondo.

TABÙ LINGUISTICI. TI DO DEL TU O DEL LEI? TI DO DEL VOI?

di Barbara Mortari

Scommetto che sarà successo anche a voi di sentirvi impacciati nel rivolgervi ad un adulto.

Mamma mia, e ora a questo come mi ci rivolgo? Gli do del tu? Ma metti che poi si offende? Allora gli do del lei? Ma metti che poi si sente vecchio e invece sogna nel suo intimo di essere l'adolescente che non sfiorisce mai? Adesso gli do del voi, e buonanotte!

Sembra una cosa stupida, e una minuzia, e forse lo è per davvero, ma se ci concentriamo sulla lingua che parliamo, ecco che essa può diventare improvvisamente lo specchio di una società, delle sue paranoie, e dei suoi tabù.

Per esempio: chi lo ha stabilito che ad un nostro insegnante dobbiamo dire *salve* anziché *ciao*? Chi lo ha stabilito che ad un adulto o diamo del lei, oppure siamo dei cafoni? E ancora: perché mai in alcuni paesi del sud Italia addirittura è ancora in uso la formula del voi? Ma dove viviamo, nella Spagna dei viceré?

TU O VOI?



La risposta alla prima domanda è nessuno. Nessuno ha stabilito che si debba dare del lei ad un adulto, ha deciso per noi la norma, il costume (ma di chi? Non mio, di certo), un'abitudine troppo formale e, come tutte le cose formali, vuota.

Il principio di questa formalità è il seguente, seguitemi: se tu dai del lei, o addirittura del voi, ad un adulto, tu lo rispetti; se invece gli dai del tu, gli manchi di rispetto.

Cribbio, ma è un'assurdità! Ma veramente vogliamo accettare un tic del genere della nostra società? Personalmente ho dato del lei ad adulti di cui non avevo alcuna stima, e del tu ad adulti che per me sono splendidi.

Sì, sogno una società libera dalle formalità, tutte, comprese la paranoia del lei e del voi, compresa quella buona abitudine – così c'è scritto nel libro di grammatica – di concludere un testo con una frase ad effetto.

Perché? Questo articolo finisce così, senza nessun effetto speciale.

INTERVISTA AD UN PEZZO DI PORTA CHE SE N'È ANDATO DA NOI (MA NON È MORTO)

di Barbara Mortari e Arianna D'Erasmus

Ora come ora, immaginare un dopo ci risulta difficile, per questo motivo abbiamo deciso di portarvi al passato, all'anno scorso, quando il nostro giornalino muoveva i primi passi. Tra i primi fondatori c'era il prof. Valentino, e proprio per ricordarlo lo abbiamo intervistato.

Prima di tutto: come sta?

Come tutti, credo di essere sgomento davanti alla vastità del problema, triste per le numerose vittime e preoccupato per la durata di questa emergenza sanitaria. Allo stesso tempo mi reputo molto fortunato a stare bene e a scriverti, forse diamo troppo per scontato il fatto di essere giovani e in salute, ma dopo questo grave episodio, forse il coronavirus ci insegnerà' ad apprezzare ogni singolo dono che la vita ci regala.

È stato doloroso lasciare il Porta?

Incontro molti alunni che mi chiedono dove io sia finito e perché' sia andato via dal Carlo Porta. Non ho scelto volontariamente di andare via, ma ho passato tre anni davvero speciali lì con voi. Ho dovuto scegliere una scuola che mi permettesse di insegnare la mia materia, quindi discipline pittoriche in un liceo artistico della provincia di Monza, esattamente quello di Lissone. Intanto sto mantenendo delle collaborazioni con la vostra scuola, grazie alla gentile concessione della dirigente scolastica e ai grandiosi progetti della prof.ssa Bassani e il suo laboratorio teatrale e il mondo magico dell'aula porta aperta, con la prof.ssa Fragnoli ed altri cari colleghi.



Come si trova nella nuova scuola?

Confesso di essere stato terrorizzato all'idea di dover cambiare scuola e di "lasciare" alcuni colleghi che con il tempo sono diventati miei cari amici. Poi anche alcune classi per me erano davvero speciali. ma si sa, i cambiamenti ci spaventano sempre un po' all'inizio, poi con il tempo tutto si dissolve e diventa normalità. Ora posso tirare un bilancio e dire che sono molto felice del

nuovo ambiente dove lavoro e lo trovo molto stimolante. prima di tutto perché finalmente ho delle mie classi con cui posso fare dei progetti creativi e sempre nuovi e poi perché mi sento più appagato professionalmente. I miei amici portini li sento ancora e li incontro, quindi sono sempre aggiornato di tutto quello che succede tra voi!

Quali sono le differenze con il Porta?

Ahi ahì, sempre brutti i paragoni (sorride). Le differenze ovviamente ci sono: il Carlo Porta ha una dimensione più ridotta, quasi familiare, ho sempre ammirato il modo con cui i vostri professori si avvicinano alla didattica. Vedo molta passione e attenzione al mondo di voi ragazzi. Ho imparato tantissimo da loro. L'istituto Meroni invece è super affollato e sempre rumoroso. Gli spazi verdi non sono molto curati e manca una figura come quella della "mascotte" del porta che è l'adorato Calogero. Comunque sono realtà molto diverse ma le accomunate voi studenti, con le vostre passioni, crisi e difficoltà. Il nostro è un lavoro meraviglioso, ovunque esso si svolga.



Chi ricorda con più nostalgia?

Ad essere sincero sono tante le persone che ricordo con affetto. L'ambiente che

frequenti tutti i giorni per tre anni poi diventa anche un po' casa tua, e i volti che incontri diventano la tua famiglia, soprattutto se vieni da un'altra regione. Ancora tutt'oggi molti colleghi sono miei amici, ma trovo indimenticabile il sorriso di Bea all'ingresso, la cordialità di Mimma e Carmela, la simpatia di Paolo e Calogero, i miei amici terroni Andrea e Giovanni e tanti colleghi davvero unici che non posso elencare: non basterebbe il giornale! (ma in cuor loro sanno di chi parlo). E poi l'immane vice preside Palmieri che per me è stata davvero un riferimento. Ha la severità giusta e una dolcezza disarmante, che anche se lei non lo sa, la faceva assomigliare quasi ad una madre. A mia madre!

Cosa le manca di più? Cosa, invece, non le manca affatto?

Beh, mi manca la quotidianità con tante persone speciali e divertenti, tra cui gli alunni dell'aula Porta Aperta. Loro mi hanno donato altri punti di vista di vita e di didattica, e anche fatto divertire! Poi mi manca la vostra tranquillità ed educazione. Non sono cose scontate.

Non mi manca affatto entrare nella stessa sala prof per tre anni e trovare qualche volto ostile e perennemente corrucciato. Le persone che non hanno il tempo di salutare e di donare un sorriso mi mandano in bestia. Mal sopporto la disumanità e la mancanza di cordialità. Anche un sorriso è bellezza.

Può lasciare un messaggio speciale ai nostri lettori?

Dal mio piccolo mi sento di invitare costantemente alla bellezza, interiore ed intorno a noi. Potrà sembrare banale, ma io vedo che ancora facciamo fatica a circondarcene: la bellezza interiore la si ottiene solo grazie alla cultura, mettendosi costantemente in discussione e provando empatia verso gli altri. Bisogna coltivarla, proprio come una pianta. La bellezza intorno a noi la si trova con piccoli gesti, dalla tutela

verso il nostro ambiente all'amore per il verde e le nostre città. Siamo tutti troppo concentrati sulle nostre vite e sul concetto di mancanza di tempo per accorgerci della bellezza di quello che ci circonda. Quindi invito a perdervi nella bellezza di un albero in fiore, nei colori dell'autunno, a viaggiare e ad essere liberi, a frequentare mostre e posti deputati alla cultura. Solo così si potrà diventare persone sensibili e pronte a lasciare una traccia in questa vita, quindi ad essere davvero influenti. Ecco questo è il mio invito: siate coraggiosi e speciali, lasciate un vostro segno in questa vita, che sia sociale, culturale, artistico. Donate e donatevi.

Vi ringrazio infinitamente per questa intervista che avete voluto farmi, mi ha riempito del vostro affetto.

Questo giornale l'ho sentito anche un po' mio, quando collaboravo con la vostra redazione, e sono orgoglioso che stiate continuando a lavorare con passione.

Il Porta sarà sempre nel mio cuore!

Grazie.

TEST: CHE PERSONA IN QUARANTENA SEI?

di Caterina Meregalli

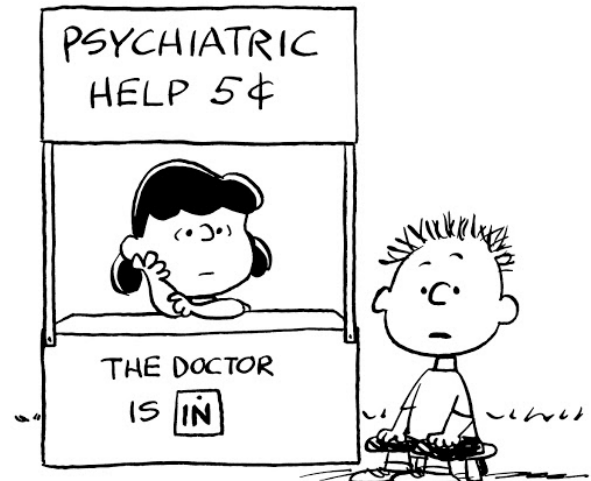
Qual è il mood che meglio si addice alla tua quarantena da Covid-19? Scoprilo grazie a questo test!

1) *Stai scrollando la chat del gruppo Whatsapp dei tuoi amici e intravedi il titolo in grassetto di un articolo sul Coronavirus, cosa fai?*

A. Apro il link dell'articolo e mi accerto sulla sua provenienza e sul suo contenuto, magari andando a ricercare la notizia sul web, e poi ne parlo con chi ne sa di più;

B. Leggo l'articolo, può sempre tornare utile, e ci penso su;

C. Inoltro subito il messaggio, l'annuncio era troppo sconvolgente.



2) *È arrivato il weekend, le due giornate in cui il tempo libero di certo non manca, cosa fai?*

A. Cerco qualcosa da fare, mi metto al servizio di chi ha bisogno, penso ad un modo per rendere gioiose delle giornate così grigie;

B. Identifico le mie emozioni: ultimamente vacillo tra l'essere musone e l'essere completamente impazzito, e mi chiedo perché;

C. Apro il frigo e mi abbuffo di qualsiasi cosa che mi capiti a tiro, in qualche modo devo tenermi occupato.

3) *Senti al telegiornale che ristoranti, associazioni, ma anche singoli cittadini che si sono attivati per preparare da mangiare a chi lavora negli ospedali o di giovani che vanno a fare la spesa per gli anziani della zona, cosa fai?*

A. Mi informo anche io sulla questione, perché sento che stare chiuso in casa e pensare solo a me stesso non mi basta, mi sento pronto a fare un passo in più;

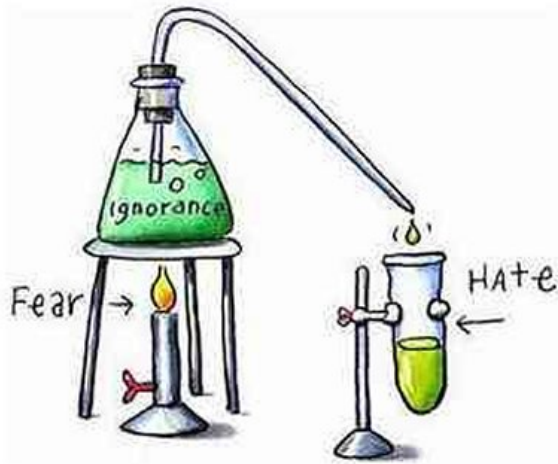
B. Riconosco che stanno svolgendo il loro ruolo di cittadini e me ne compiaccio;

C. Penso che siano dei matti perché corrono troppi rischi.

4) *Sei a tavola con la famiglia e state chiacchierando a proposito della situazione ormai consolidata del Coronavirus, cosa fai?*

A. Partecipo alla conversazione raccontando la mia opinione e facendo leggere le notizie che mi hanno colpito;

- B. Ascolto, cerco di prendere coscienza della situazione e penso al da farsi;
- C. Non ne posso più e mi irrito facilmente.



5) I contatti sociali ce li possiamo scordare per almeno un altro mese. Cosa fai?

- A. Videochiamo i miei amici e i miei compagni, non mi sono dimenticato di loro, ma colgo anche l'occasione per riallacciare i rapporti con chi vive insieme a me, dato che pensavo di conoscerli e invece...
- B. Preferisco chattare, ma se videochiamano, rispondo.
- C. Scrivo compulsivamente al mio gruppo di amici, so che non li rivedrò mai più.

6) Ti sei appena svegliato e il tuo planning prevede cinque ore di video lezione alla mattina, cosa fai?

- A. Mi alzo almeno mezz'ora prima e mi vesto per bene, non voglio perdere le abitudini che avevo pazientemente sviluppato prima dello smart working;
- B. Mi alzo in tempo, ma di vestirmi non ho proprio voglia: farò lezione in pigiama.
- C. Se la lezione inizia alle 9 io mi alzo alle 8.56, se va bene...

7) Ormai è da un mese che non esci di casa e non ti ricordi più come si fa a vivere là fuori. Te ne rendi conto, cosa fai?

- A. Metto in pratica la pazienza, le relazioni e la creatività, per partire ancora più carico quando la quarantena finirà;

- B. Inizio a lasciare andare ciò che non posso controllare, dopotutto ci troviamo tutti sulla stessa barca;
- C. Non mi importa, tanto non si stava alla grande nemmeno prima dell'epidemia.

RISULTATI

Maggioranza C: zona di paura.

Questa situazione non riesci proprio a sopportarla, non vedi lati positivi e sei sicuro che andrà per il peggio. Credi che faremo fatica e ricominciare la vita di tutti i giorni e anche l'economia subirà un attacco pesantissimo. Ti consiglio quindi di informarti, di non fermarti alle tragiche notizie viste casualmente alla televisione. Scrollati di dosso la tristezza e il sentimento di impotenza: anche tu, nel tuo piccolo, puoi colorare il mondo.

Maggioranza B: zona di apprendimento

Anche tu ti sentivi sopraffatto dagli eventi e impotente, ma poi hai letto l'articolo giusto, ha ascoltato la giusta intervista e hai rivalutato le tue idee. Forse anche tu puoi fare qualcosa, puoi ancora decidere per te stesso. Continua a cercare, ad informarti, ma senza abusare! Manca poco per trovare il tuo posto in questa completamente inaspettata situazione. Ce la farai!

Maggioranza A: zona di crescita

Hai fatto della situazione un'occasione! Ti sei rimboccato le maniche e hai finalmente trovato il modo di metterti in gioco anche tu. Puoi fare esercizio fisico, puoi imparare un nuovo hobby, puoi semplicemente renderti disponibile in casa, puoi andare a fare la spesa per gli anziani, puoi portare fuori il cane dei vicini, puoi riprendere in mano la tua vita. E consigli anche agli altri di cercare la luce. Ma soprattutto hai capito che rimanendo a casa stai salvando la vita di qualcuno!

COROSCOVIRUS-19

di Gaia Baglieri

ARIETE (21 marzo - 20 aprile)



La tua energia e la voglia di fare ti ossessionano, soprattutto ora che sai di non poter uscire. Prenditi del tempo per te, oppure occupalo in qualcosa di produttivo. Se non lo farai, quelle energie si tramuteranno in scorie e perderai tutti i tuoi amici, e il/la tu* ragazz* ti tradirà, e verrai bocciato, e Apollo saettatore ti farà a pezzi.

TORO (21 aprile – 20 maggio)



Hai finalmente l'occasione per soddisfare la tua passione per il cibo. Attenzione ai chili di troppo, però, perché i pianeti danno per certo il tuo incontro con l'anima gemella, d'estate, in spiaggia. E succhiare la pancia non sarà sufficiente.

GEMELLI (21 maggio–21 giugno)



La tua avversione per la noia sta raggiungendo le stelle. Guardati, sei una larva, fai impressione pure allo specchio. Inventati nuove attività da fare per occupare i tempi morti, come provare a terminare uno dei tanti progetti iniziati e mai finiti.

CANCRO (22 giugno – 22 luglio)



Stare in casa non è un problema per te, anzi. Attenzione però a non farti prendere dall'ansia. Distratti riportando a galla i bei ricordi: prova a riordinare delle vecchie foto!

LEONE (23 luglio – 23 agosto)



Quello che ti manca di più è stare al centro dell'attenzione di tutti. Colma questo vuoto con tante videochiamate e racconta ai tuoi amici come stai passando questa quarantena. Potresti fare innamorare qualcuno al di là dello schermo...

VERGINE (24 agosto – 22 settem.)



La tua mania per l'ordine e la precisione ti saranno utili. Approfittane per ordinare la casa e occupare il tuo tempo al fine di evitare di perderti nelle tue paranoie. Ma attenzione: togliere la polvere dai mobili non la toglierà alla tua anima stanca.

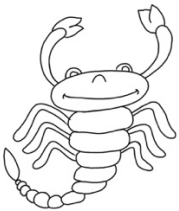
BILANCIA (23 settem. – 22 ottobre)



La quarantena ti impedisce di sfoggiare il tuo stile indiscusso, ma niente paura, esistono

le videochiamate. Passa il tempo provando a definire ulteriormente il tuo stile. Allo stato delle cose, risulti troppo presuntuoso, senza appeal.

SCORPIONE (23 ottob. – 21 novem.)



Tendi a farti impossessare dai pensieri negativi, che non è il massimo in questo periodo. Sfrutta il tuo carattere deciso per darti da fare e lavorare su te stesso/a.

SAGITTARIO (22 nov. – 21 dicem.)



La tua natura curiosa e viaggiatrice non ha modo di essere soddisfatta al momento. Intraprendi un viaggio in te stesso/a, o al massimo visita un museo online.

CAPRICORNO (22 dicem. – 20 gen.)



Le tue manie di controllo su tutto sono state soppresse dalla quarantena, ma ti puoi sempre dedicare a qualcosa che ti permetta di tenerti impegnato/a al massimo.

ACQUARIO (21 gennaio – 19 febr.)



La quarantena non ti risulta difficile da rispettare, ma dovrai pur distrarti. Dedicati a ciò che ti piace: fai qualcosa che avevi in programma di fare da molto.

PESCI (20 febbraio – 20 marzo)



Non far sì che la solitudine abbia la meglio su di te e ti provochi malinconia: tieni vivi i rapporti con gli amici con una videochiamata una volta ogni tanto.